

Twist col viso

E' l'idea di Revillon, che presenta pantaloni aderenti fatti con questa pelliccia, trattata come velluto - Le lunghe sottane di Heim - Una sveglia nella borsetta

Parigi, 23 luglio.
Ma quanto il fanno di ventate disordinati, questi poveri francesi, eppure il loro spirito di organizzazione, di lucidità, di rigore sia invertebrale, ed è stato un francese a scrivere «L'uso, calme et vulgaire». Che cosa sta succedendo? Ci dicono che la prima sfilata è da Estérel, alle nove e trenta e noi siamo lì, pronti, precise, ma si comincia quasi alle dieci. E' al caso di lì in avenue Matignon, corrente, ma non si trova un tassì, né se se trova uno, è inutile invitare con larghi gesti le colubine francese a dicitelo, quindi se avviene un altro. Però da Yvry, in rue Pierre Charon, non si può cominciare, come sarebbe giusto, alle undici, e quindi, per arrivare a raggiungere da Revillon, in rue De la Boétie, ricomincia la caccia (solitaria) al tassì.

Ogni nostro ingresso in una arteria soggia al sacco di una città da conquistarsi, caldi negli stinchi, fogli di appunti che volano nel vento, i laureati «ma place est prise, ma place est prise», e si va via sempre prima della fine, e le «vendettes» si guardano come se volessero ucciderla noi, e se stesso, in un bel delitto di mano.

Per noi, che arriviamo da Palazzo Foll dove quasi due minuti di attesa sembrava gravissimo, e dove chi si alzava prima del termine veniva considerato un cafone, per noi il caso di Parigi si giustifica solo attraverso le colpi degli ospiti, cioè nostra. Quindici, impercettibili, a francesi non immaginano nemmeno quanto avviene lungo le scale affollate, nei minuscoli ascensori ingombrati, nelle salite soffocanti dove l'occupazione principale sembra essere quella di guardare l'orologio, e dove non poche reattiche tengono nella bocca una sveglia che ingovernativamente squilla, allentando: «Tua centesima, dovrebbe essere al capo opposto della città, e non contate sui mezzi di trasporto pubblici», almeno per gennaio, imperverano ad andare in bicicletta. Scriviamo con attenzione, dal momento che viviamo di sordinalmente.



Siremeta dal caldo un'imbossatrice di Estérel è avvenuta durante lo sfilate di ieri.

Dunque Estérel, Estérel, puntualmente, vuole sbarazzarsi, i suoi comunicati sono simili ai manifesti di Marinetti, ma il suo futurismo dura sempre pochissimo, e non cambia il corso della storia. Stavolta riprova di scialisti, scialofiti e di «rubere de reconnaissance». Vi prego di apprezzare l'entusiasmo, ma i sarti parigini si farebbero, di sera buttare con sette galli chiodi nello stesso sacco dentro l'arcata del Bosche

ro piuttosto di permettersi l'abito da «coccia». In teoria si passa dal «tailleur» ai «sacchi» e «dribballi» fa visivo, al «twist» di lungo, al «lano» a spertico. Oppure alla «robe de chambre».

Titale insomma ambiguo. Chi incontreremo? Dove, quando, perché? Kennedy al vertice o un milanese al night club? Meglio la «palma» di Yvry. La «palma» è ricca, in alto, affollata in

banco, quindi abiti, mantelli, «l'adieu» o si allargheranno morbidamente sul seno, ma resteranno secchi dal seno in giù. La sola garanzia di pelliccia ammessa è sui capelli, e in qualche pelliccia di cammista che esce dalla giacca. Economico, e soprattutto riposante dopo il delirio offertosi da Revillon. Dopo avere pensato al «quadrato» della Bagun, della regia d'Impollitara, della imperatrice Farah, Revillon ha tracciato un pensiero anche ai giovani danzatori di «twist», «blazer» di visone nero con quattro bottoni dorati, «pull-over» in marlona del Giappone, pellicioni in «straw» a fondo orizzontale, e, infine, pantaloni aderenti di visone lavorato come velluto. Le appassionate del «twist» che ricordano quanto avviene ad una festa costosa durante un certo festival di «twist» scopriamo che, insomma, questi pantaloni possono costituire un'efficace forma di difesa contro galanterie eccessive.

Jacques Heim, attento dignitario un tempo nella «Chambre della Couture», padre di famiglia severo, formatore della costosa di Parigi e della sua tribù, agitato, improvvisamente lo stordito della doppia rivista, e lo fa, per un'attenta coincidenza, mentre un furioso temperale, remba su Parigi e la pioggia cade diritta, senza remissione. Dunque Heim rompe l'impegno del segreto, pubblicando fin da stamane la sua nuova trovata anche questa rivoltuzziaria.

Le sue sfilate saranno per siero lungo, anzi lunghissime, a 41 centimetri per le procaccie. Ma, ah, non bastano le misure insolite per raggiungere la perfezione, o, almeno, la grazia! Raramente abbiamo visto qualcosa di altrettanto suntuoso. Non un applauso, non un grido faticoso (quello di tirarsi la propria gonna sotto gli occhi come accade ai tempi di Patois e poi di Dior). Nulla, un pubblico ingenuo e sbalordito di fronte a Heim la vanità delle sue sfilate.

Ernesto Brin

È necessario essere magrissime

Non è assolutamente vero che la moda "camp", con ginocchia al vento, semplifichi l'esistenza delle nostre contemporanee; al contrario impone digiuni assoluti, ginnastiche da candidate olimpioniche ed anche, inaspettatamente, rigorose virtù

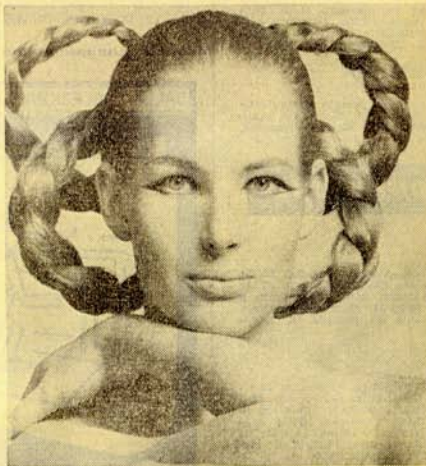
Ogni volta che la moda cambia c'è sempre qualcuno che dichiara: «Finalmente la donna acquista (o, eventualmente, riacquista) la libertà dei movimenti, la comodità del passo, la gioia di vivere!». Immutabilmente, questi discorsi vennero fatti quando la prima imperatrice cinese decise di ostentare piedipi minuscoli, quando un fortunato capitano Achab, cacciatore di balene, lanciò le crinoline e quando Paul Poiret mutò l'ondulazione dei busti. Se almeno l'imperatrice, l'Achab, M. Poiret avessero cinicamente dichiarato che la vita è bella unicamente perché varia, non ci sogneremmo di protestare, come non protestammo quando nel dopoguerra Christian Dior ci offrì un «new look» imperniato sulla «guèpière». Christian Dior infatti agì in nome della eleganza e non dell'indipendenza. Oggi, per contro, i sartori parlano come suffragette, i giornalisti scrivono

come Marguerite, l'autore della *Garçonne*: «Bisogna camminare con il proprio tempo, la ragazza di oggi è fiera delle sue spalle atletiche, dei suoi fianchi efebici, della sua giornata spesa al sole. Per essere chic bisogna tener conto del tempo libero...». Sciocchezze!

Pratica quotidiana di esercizi speciali

Per poter portare sulla pelle questi guscetti immateriali e traforati, bisogna avere una muscolatura impeccabile, la magrezza non basta (ci vuole, però), quindi il digiuno deve accompagnarsi alla pratica quotidiana di alcuni esercizi speciali. Sports? Niente affatto, gli sports ingrossano qui e indeboliscono là, rinforzano e indeboliscono.

Ci sono, a Roma, medici esemplari, ma altri, che si definiscono osteopati, e vantano lauree presso univer-



Le trecce applicate a cerchi sulla nuca costituiscono la novità per le creazioni autunno-inverno di Sergio di Castelli

sità, si fa per dire, tibetane. Ebbene, hanno clientele enormi, dall'infanzia alla decrepitudine le donne lavorano almeno una ora, ogni giorno, per meritarsi il diritto alla minijupe. Mai il tempo libero fu consumato con maggior prodigalità, coraggio e follia nella ricerca del sandalo che si rompe subito, del tessuto che puzza, della fibbia che esaspera. Mai le impiegate lasciarono l'ufficio o le massaje i fornelli con maggior sollecitudine: perché i vestiti dell'avvenire bisogna meritarseli mettendo in gioco le fatiche delle caverne.

Insuccesso dei capi tradizionali

D'altronde, quale successo hanno, presso il pubblico delle prime rappresentazioni (stampa, compratori, clienti sofisticate), i capi tradizionali, il vestito nero impac-

cabile, il piccolo duepezzi pratico! Ah, nessuno. Rigidi sulle seggiole dorate gli spettatori di lusso si sciolgono dal riserbo ed applaudono, freneticamente, solo la criniera di cavallo lunga fino a terra, solo il pigiama, che non è semplicemente da palazzo, ma è anche di pelliccia sintetica, lavorato in rigoni alternati. Scherzo, ma solo in parte: ieri, martedì, abbiamo visto delle collezioni ottime, Schubert, Carosa, Fendi, Sarli, Balestra, Antonelli, Forquet, Galitzine. E mentre è certo che le creazioni misurate e delicatissime saranno vendute e portate, pure il clamore della meraviglia è, inaffabilmente, andato ai pezzi più favolosi, le parrucche di Alba e Francesca, Castelli, Eve of Rome, Femme Sistina, il trucco, realmente insuperabile, di Helena Rubinstein. E la saggezza? Sta in attesa, sta in serbo. Sta in speranza.

Irene Brin

Calde, favolose vesti da camera per chi è invitato da Kruscev

La mastodontica sfilata di Dior e l'antologia scelta di Capucci - Le indossatrici svenivano con la grazia di fiori

Capucci, e farebbe per lui qualunque cosa — qualunque cosa nel limite delle capacità umane. Anche la stampa, pur vezzeggiando le *petit Capucci*, ventra e adora il gigantesco Boussac.

Da Dior abbiamo visto 190 modelli, da Capucci, nemmeno la metà. Ma, proprio per questo, da Capucci non c'erano — non ci potevano essere ripetizioni. Capucci non nega l'esistenza dello « stile copain », ma lo limita su alcuni capi, completati da magliette e da calze spiritose (la più divertente, con un passanastro L. Calze lunghe e marron anche con il cappotto di lana greggia Forneris, su abito marron. Ma già la fiarella successiva, sempre di Forneris, è mordorata e di eleganza crescente. Si passa, rapidamente, allo zebra tinto in ogni sfumatura possibile, e sportivo, certo, però prezioso. O il numero 30, un cappotto grigio) lilla, e poi si arriva al tailleur 110, nero, con il collo di visone sull'abito, e Sylva Koscina comincia ad applaudire.

Si capisce subito che, mentre da Dior assistiamo al diluvio di bellezza, di ricchezza, di sicurezza, da Capucci c'è l'antologia, stringata. Si vorrebbe, si potrebbe (forse essendo ricchi), aver anche il 140 (un corsage con le solette pennine, però usate in maniera diversa), e il 245, nero, con bordo di coccarde nere e bianche.

La parigina vera, con le sue limitazioni e i suoi capricci, preferirebbe, credo questo mezzanino a quel palazzo. E i *tricot*s di Loredana Pavone, mostrati dopo Capucci, nella stessa sede, a qualunque *tricot* francese.

Irene Brin

Disegni di Brunetta

Parigi, 26 luglio.

Ieri il caldo era talmente feroce che da Patou le *mannequins* svenivano come fiori. Voglio dire che allargavano le braccia, socchiudendo gli occhi e si lasciavano scivolare in terra con estrema grazia. Rianimate, correvano ad infilare un altro modello di Michel Goma, il nuovo disegnatore della Maison Patou (quello vecchio, Karl, sembra partito per lavorare in Italia). Michel Goma ha sempre avuto gusto e garbo, nella Maison Patou ha trovato più denaro di quanto gliene potesse offrire, l'anno scorso, Jeanne Lafaurie, in compenso, ha dovuto diventare molto serio, molto sorvegliato.

Prima, lavorava con la speranza di vendere in America e pour son plaisir. Ora, lavora per la clientela privata e per i santi principi del signore e della signora Barbas, suoi principali. Gonne corte, se vi interessa saperlo, in compenso maniche lunghe. Adorabili sweaters di piume fittamente incollate in

maniera da creare un tessuto, maniche ai polsi, dorso rigonfiato. Tutto bene, *mannequins* a parte? Sì, quasi: ma ci sono gli stivaloni di Balenciaga, ed avremmo preferito non rivederli.

Che accadrà, in gennaio, di Serge Matia? Ancora stavolta per Maggy Rouff ha fatto miracoli, ci sono specialmente tre abiti da sera, con triangolo sul davanti, realmente meravigliosi: ma Maggy Rouff, già finanziata dal magazzino del Bon Marché e da Mendel, sembra sul punto di chiudere i battenti; e ciò ci meraviglia. Dovrebbe restare aperta, come vetrina, e, se ci sono perdite finanziarie, Mendel ed il Bon Marché potrebbero ripagarle. Certo, la situazione di Parigi è singolarissima e possono resistere solo le sartorie con ramificazioni di ogni genere (busti, cravatte, profumi, indumenti maschili scarpe).

Marc Bohan ed il suo assistente Philippe per il 1964, creano una donna ermeticamente coperta dal ginoc-

chio al mento durante il giorno. I *tailleurs* non hanno rovesci, gli abiti non hanno scoll. Una infinità di nodi, scarpette, cravatte lunghe e trasversali, si lucicano di completare le giacche. Oppure c'è sotto un pullover a collo rialzatissimo. Non mancano le *robes de chambre* calde, che calano alla caviglia e fanno sopporre una gigantesca crisi del carbone in vista. Sensazionale è « Dacia » nel caso siate invitati da Kruscev, o, almeno, da Ehrenburg, o, alla peggio, da Evtusenko: è di camoscio beige, stampato a cashemere, con collo e polsi in visone marron.

Due ore dopo, toccava al nostro Roberto Capucci. Paragono apparentemente terribile, poiché non c'è nulla di comune tra il palazzo Dior in avenue Montaigne e il mezzanino Capucci, via Cambon numero 4. Non c'è nulla di paragonabile tra lo immenso stuolo di specialisti che lavora per Dior-Bohan e la piccola équipe di amici che adora Roberto



CONTINUANO I DÉFILÉS DELLA MODA PARIGINA

Un corredo ideale per 'Mandy,

E' quello presentato da Crahay, il disegnatore di Nina Ricci: cappotti enormi, sottane esigue, stivali delle sette leghe, sciali - Le indossatrici sepolte nelle pellicce - Come si ripartiscono i sarti



Parigi, 25 luglio. Sapete che la stampa inglese ha, a Firenze ed a Parigi un numero incredibile di rappresentanti? Ce ne sono di campestri, devote al loro giardino, di mondanissime, con cappellini estremi, di spiritose, di angeliche, di pungenti. Comunque, ce ne sono moltissime. Intere file di seggiole dorate sono loro, e di là partono contegnosi, ma costanti brusii, che si riferiscono, soprattutto, alla cronaca inglese. Per esempio, a Firenze, si commentavano gli abiti delle *royalties* in occasione della visita greca: « Vi piaceva Margaret a teatro, Alessandra ha una tiara nuova, la regina Federica dovrebbe portare una pettinatura meno gonfia ». E così via, all'infinito. A-

nesso pensano soprattutto a Mandy, la ragazza del processo Ward, quella che ogni giorno cambia acconciatura. « E quel cappellino di petali, che ne dite? E quel neo sulla guancia? E quel cappottino? ».

In fin dei conti guardano le collezioni, sì, ma solo per scoprirvi quel che starebbe bene, o meno bene o malissimo, a Mandy. Finora, il fornitore ideale per Mandy, quello che, secondo le giornaliste inglesi dovrebbe mettere sul suo stemma il telefono di Mandy, è Crahay, il disegnatore di Nina Ricci. *Honni soit qui mal y pense*, per carità! Ma, se si vuol raggiungere il colmo della femminilità, del lusso e della seduzione, bisogna adottare lo stile Crahay.

Questo stile comincia con un'apoteosi delle « fanati-

che », le ragazzette che in Francia, ed anche in Italia, ballano il *twist* sui marciapiedi e adorano Françoise Hardy o Morandino. Per loro, cappotti enormi, sottane esigue, camicette con taschini riportati, taschini applicati su camicette trasparenti, e gli stivali delle sette leghe, per percorrere, evidentemente, via Veneto o un pezzettino di Avenue Foch. Ma, quasi subito, si passa alla voluttà, agli scialli, agli scollati. Ginocchia sempre in vista, labbra pallide (sebbene il calore fosse così atroce, nonostante l'aria condizionata, che il trucco delle ragazze si sfaceva sotto i nostri occhi). In testa, fazzoletti di seta chiusi alla nuca, con pompons di pelliccia penduli ed assortiti al cappotto. O (queste ve-

ramente meravigliose) grandi *coiffes* di ermellino.

Maniche sempre di pelo (le rivedremo da Laroche e le abbiamo viste da Biki a Palazzo Pitti). Pantere, tigrini, leopardi, e perfino *petit-gris* tanto per riposarci gli occhi da visoni e cincillà. Un « *Marlenbad* » nero e crema, in tessuto Fornezi, con tutti gli effetti di trasparenza desiderabili. Un due pezzi oro, con bordo del corpino e delle maniche in oro e turchesi (« *Mandy! Mandy!* »). Ma c'era qualcosa anche per, poniamo, la duchessa di Kent: un virtuoso e luminoso cappotto di lana gialla, lungo fino ai piedi, su lunga gonna nera.

Abbiamo nominato Laroche. Ne avete visto i saloni, in un film di Sophia Loren « *Terza dimensione* », ne conoscete la carriera:

iniziata sotto gli auspici della *Chambre syndicale*, in un alloggio minuscolo, culminante oggi in un alloggio stupendo, di fronte a Dior. Ripeto: le sue maniche sono spesso pelose. Aggiungo: le sue gonne sono nettamente corte. Dichiaro: garbato, gentile, giusto. Così potessi dire di Elie de Zabaleta, uno dei quattro *bebè* 1964, gli altri essendo Sherrer, Tellin, Devaux. Elie de Zabaleta ha debuttato *chez Jeanne Lafaurie*, ma sotto il suo proprio nome: un'infinità di modelli, caldissimi, perchè si prevede un inverno polare, corti perchè nessuno ha seguito Heim, e perpetuamente ispirati al ricordo di Irene Galitzine: lui lavorava lì, fino alla stagione scorsa, ed avrebbe dovuto fare uno sforzo enorme per cambiare ogni cosa. Invece, con ogni

probabilità, non glielo hanno permesso, cercando di trapiantare qui, pari pari, il successo italiano della principessa Galitzine.

Sono argomenti difficili, spiegazioni impalpabili. Indubbiamente Zabaleta è un buon costruttore, ma gli è venuto a mancare l'estro, la fantasia. Si consolerà, certamente, vendendo moltissimo ai confezionisti americani.

Anche Bernard Devaux ha acceso male la miccia della ribellione. O piuttosto è una ribellione pesante, sagomata, zigrinata, piena di gobbe e di balze, di ricami e di sovrapposizioni. Pellicce a non finire. Colli che nascondono perfino la fronte. Le *mannequins* erravano, cieche, fra il loro proprio splendore. Una collezione simile costerà, minimo, quanto quella di Jole Veneziani: ma c'è modo e modo di spendere i propri soldi, preferiamo quello di Jole.

Irene Brin

Disegni di Brunetta